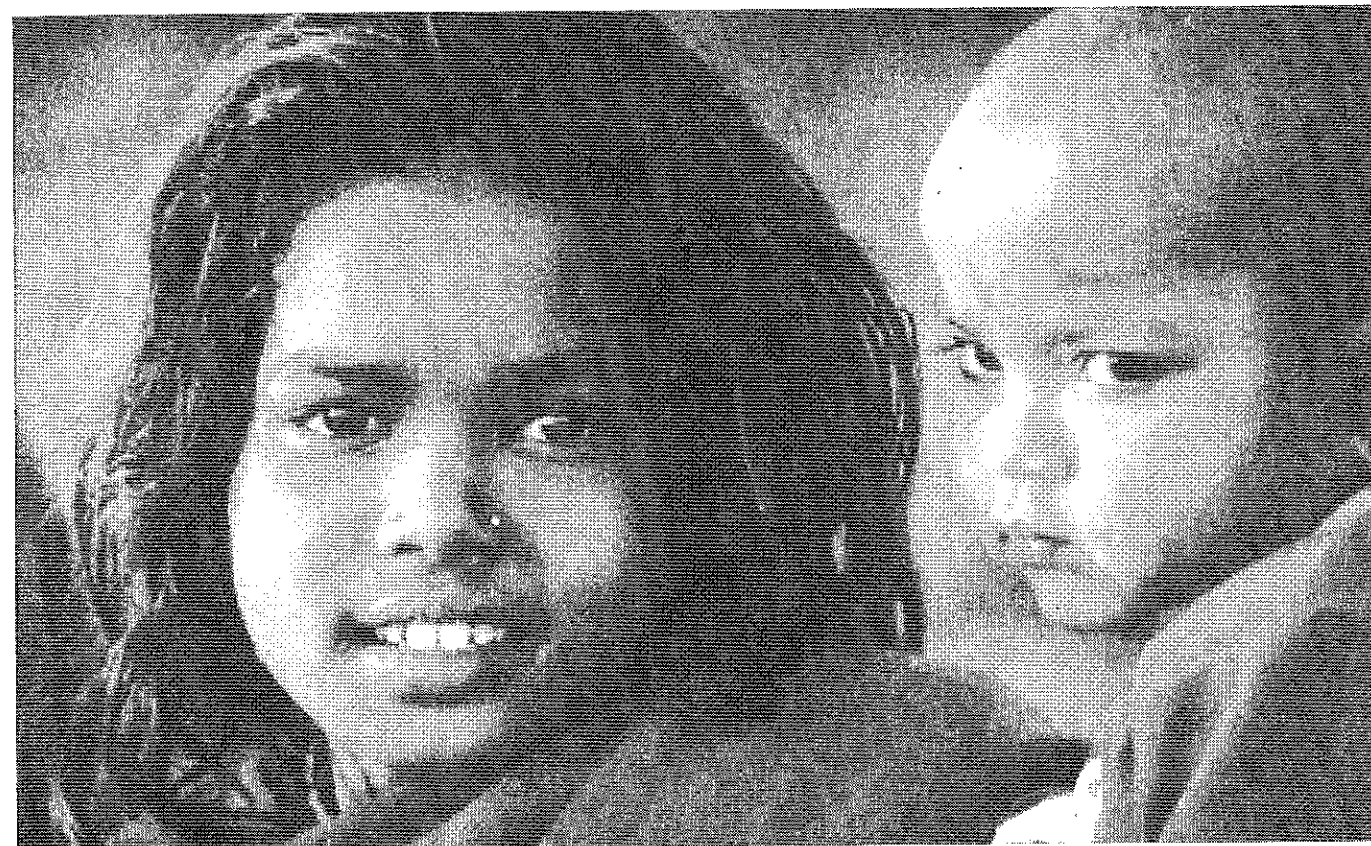


Volontariato

Aggi

Anno X - n. 4 - Aprile 1994 - Sped. Abb. • Pubbl. inf. 50% - Contiene I. R.



Tratto da: "Calendario AIFO 1994"

RICERCA CNR - CNV
Un nuovo volontariato per la famiglia

NON - PROFIT
Denaro e solidarietà

BENI CULTURALI
Ancora polemiche sull'utilizzo dei volontari

SELF - HELP
Solo tu poi farlo, ma non puoi farlo da solo

4



COMUNITÀ TERAPEUTICHE
Operatore di comunità terapeutica senza
nessuna esperienza purché laureato cercasi

SEGNALAZIONI

L'ESPERTO RISPONDE

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

POSTA ELETTRONICA

Il servizio telematico del **Centro Nazionale del Volontariato** è presente in Videotel al servizio "Volontel" e consente di spedire contemporaneamente messaggi a centinaia di associazioni ed utenti.

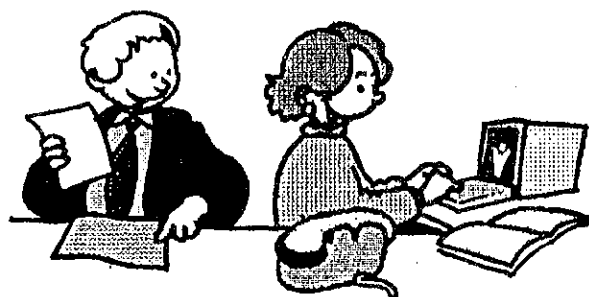
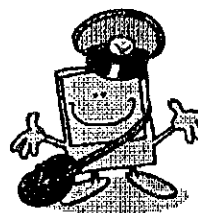
BASTA!

...è ora di organizzare il vostro sistema per comunicare e ricevere informazioni...



ADESSO...

...è disponibile un sistema Video-Tel-Sip per lo scambio di informazioni tra le Associazioni e gli Enti di volontariato!

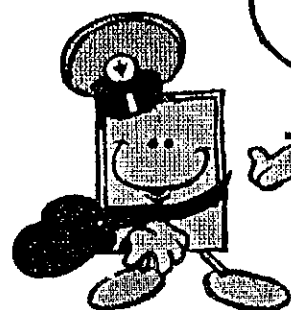


PER SAPERNE DI PIÙ...

basta telefonare al **Centro Nazionale per il Volontariato**

POSTA ELETTRONICA del C.N.V.

0583 / 41.95.00



L'11 Aprile u.s. si è tenuta, presso il Centro Nazionale del Volontariato, la riunione del Comitato Scientifico che porta avanti la ricerca, nell'ambito della convenzione C.N.V.- C.N.R., sul tema "Famiglia, servizi sociali e volontariato nella protezione dei soggetti deboli".

ricerca cnv - cnr

UN NUOVO VOLONTARIATO PER LA FAMIGLIA

di Rossana Caselli

Molti spunti di riflessione offrono i risultati dell'indagine **"Famiglia, servizi sociali e volontariato nella protezione dei soggetti deboli"**, indagine svolta dalla sezione sociologica, nell'ambito delle ricerche realizzate dal CNV in convenzione col CNR. Ricordiamo che la ricerca è stata condotta sotto la direzione scientifica del Prof. A. Ardigo dell'Università degli Studi di Bologna e realizzata dal Prof. P. Donati, Prof. I. Colozzi, Prof.ssa P. di Nicola, Prof. C. Lanzetti e Prof.ssa G. Rossi Sciumè (si veda in proposito "Volontariato Oggi" n. 2/94). Alcuni ulteriori elementi di dibattito sono emersi dal rapporto conclusivo presentato dai sociologi nel corso dell'ultimo Comitato Scientifico dell'11 aprile u.s. In particolare riportiamo alcuni spunti tratti dall'introduzione al testo conclusivo redatto dal prof. Donati e rielaborati per finalizzarli ad una loro presentazione su questa Agenzia.

Si ricorda innanzitutto che la ricerca non è una ricerca presso i volontari o le associazioni di volontariato: **è una ricerca condotta presso nuclei familiari**. Nuclei familiari che hanno la caratteristica di dover affrontare quotidianamente un evento difficile, come la presenza di un handicappato adulto, la perdita di un genitore (a seguito di separazione, divorzio o morte), l'ingresso nella vecchiaia più avanzata di un loro membro. Si tratta di famiglie, come mostrano i risultati della ricerca, che in prevalenza (circa i due terzi) non fuggono di fronte alle loro difficoltà e responsabilità, che "reggono" alle situazioni di necessità dei loro cari più deboli, che mobilitano le forze solidaristiche latenti e che riescono ad organizzarsi anche grazie alle risorse di

"rete". I risultati di questa indagine ci mettono quindi di fronte ad una realtà lontana da alcune immagini ormai diffuse di famiglie sempre più frammentate ed isolate, come se la solidarietà fosse venuta ormai diffusamente meno.

Le ragioni per cui la famiglia riesce ad attivare le sue forze solidaristiche, sono tante e diverse a seconda dei casi, ma certamente risulta essere più facile realizzare tale solidarietà quando vi è una "rete" intorno alla famiglia ed ai suoi cari più deboli: come può la famiglia far fronte a condizioni di vita che diventano ingestibili o insopportabili quando c'è un solo genitore che peraltro deve lavorare, o un anziano che deve sostenere un genitore più anziano di lui/lei, quando c'è un figlio adulto totalmente invalido?

La risposta è che la famiglia spesso non riuscirebbe a farlo se non avesse una **"rete" informale costituita da parenti, vicini, amici e volontari spontanei** (a titolo personale) e **non**, in grado di dare una mano per sostenere la solidarietà familiare ed opporsi ai processi di emarginazione dei membri più deboli. La **rete** risulta **essenziale** comunque e dovunque per poter far fronte alle necessità, anche le più piccole della vita quotidiana: senza di essa le famiglie non potrebbero trovare quel minimo di risorse per rendere vivibili le situazioni più cariche di stress e di difficoltà. Naturalmente questa rete varia nel tempo e nello spazio, ma la sua presenza - come mostra la ricerca - è comunque indispensabile per non aggravare e rendere insopportabile un "carico" familiare che può apparire talora non gestibile, se non addirittura lacerante per l'unità familiare stessa.

In un certo senso, ed estremizzando, si potrebbe dire che la solidarietà crea solidarietà: se c'è una "rete" è più facile che la famiglia "regga" bene alla situazione difficile e di debolezza di un proprio caro. E la rete è importante, come emerge dalla ricerca, non solo per la famiglia in sé, ma anche come "cura" dei soggetti più deboli. Ciò perché, i familiari che si assumono la cura di un bambino, di un portatore di handicap, di un malato, di un anziano, permettono loro di evitare processi di emarginazione sociale, di ridurre modalità di istituzionalizzazione, di non sanitarizzare troppo problemi che possono essere risolti diversamente, consentendo loro di vivere nel proprio ambiente. La rete consente loro di poter contare anche su un insieme di aiuti formali ed informali aventi la caratteristica di una comunità d'appoggio, facendo altresì in modo che tale compito non ricada esclusivamente sulle donne, sulle famiglie, già così fortemente provate, realizzando quindi - per quanto oggi sia possibile - una cosiddetta cura di comunità.

Ebbene, se tutto ciò è vero, come emerge dai dati della nostra ricerca, se la rete svolge questo importante ruolo per i soggetti deboli e per le loro famiglie, c'è allora da chiedersi quale sia **il ruolo che svolge il volontariato in questo processo di solidarietà di rete**. E' realmente presente? Chi ricorre maggiormente ai servizi di volontariato? Che tipo di utilità può offrire il volontariato a queste famiglie? Che tipo di supporto potrebbe offrire il volontariato per essere maggiormente utile in questa solidarietà di rete?

Vediamo come risulta essere la situazione attuale, in base ai **risultati della nostra indagine svolta presso 1500 (circa) nuclei familiari, in tre città di diverse dimensioni (Milano, Bologna e Lucca)**.

Il numero delle famiglie che hanno **utilizzato servizi di volontariato** risulta essere piuttosto esiguo: solo 175 soggetti, pari al **12,1%** dell'intero campione. Per contro, sono 1.275 (**87,9%**) i soggetti che non ricorrono al volontariato. Delle famiglie che hanno utilizzato servizi di volontariato, un'elevata percentuale (quasi il **60%**) è costituita **nuclei monogenitoriali**, in prevalenza residenti a

Milano, in parte di status socio-economico alto. Quasi il **30%** di queste famiglie risulta iscritto ad **associazioni familiari**, e più del **50%** di loro è favorevole a forme di assistenza a persone in difficoltà in genere (anziani, minori, handicappati, ecc) con caratteristiche di forte partecipazione diretta degli interessati alle decisioni e gestione dei servizi.

Questi dati, interpretati accanto ad altri che per semplicità espositiva non riportiamo in questo testo, stanno comunque ad indicare alcuni problemi connessi al ruolo svolto dal volontariato e ad alcuni suoi possibili sviluppi.

Uno dei problemi che emerge è che il terzo settore in genere, e soprattutto il **volontariato più organizzato, non sembra inserirsi in questa "rete" se non marginalmente**. Quando si rileva la presenza del volontariato si tratta spesso, infatti, come abbiamo già sottolineato, di famiglie più giovani, più aperte, più "competenti"; di conseguenza il maggior livello di informazione di cui possono disporre mette questi nuclei familiari in grado di accedere ad una vasta gamma di servizi ed anche in grado di "chiedere" servizi al volontariato, facendosi quindi carico di esplicitare la loro domanda.

I servizi di volontariato, poi, a cui tali famiglie si rivolgono, sembrano meglio rispondere alle esigenze di custodia e di socializzazione del minore, cui queste famiglie devono far fronte.

Oltre a ciò in tali nuclei sembra mancare la famiglia in senso pieno: rispetto ad essi, quindi, il volontariato può svolgere più completamente quell'attività "di affiancamento" che pare essergli propria. Ma spesso le famiglie tendono a chiudersi in sé stesse, a non essere in grado di "chiedere" aiuto, di attivare nuove reti oltre quelle esistenti al loro interno e tendono a chiedere servizi pubblici proprio quando la loro rete informale è carente, non sufficiente. Nel complesso, quindi, emerge dalla ricerca un'assenza, un vuoto da colmare, poiché il **volontariato organizzato, come per altri versi i servizi pubblici, risultano essere in alternativa alla presenza delle "reti" informali**.

Il volontariato organizzato, infatti, si è

tradizionalmente sviluppato soprattutto nelle **situazioni "di emergenza"**, di maggiore gravità, in cui spesso - ma non sempre - le "reti" informali sono insufficienti o mancano del tutto. Lì il volontariato ha ritenuto prioritario concentrare il proprio impegno, i propri sforzi ed energie, finendo anche talora per ricoprire implicitamente un ruolo di supplente dell'intervento pubblico, quando questo era carente.

Ma il rischio appare oggi, facendo alcune riflessioni a margine di questa ricerca, di rimanere invischiati in una logica simile a quella dei servizi pubblici: fatto su cui, crediamo, chi opera nel mondo del volontariato, deve porre quindi la massima attenzione. **Il rischio, cioè, è quello di "non vedere", di non occuparsi e "curare" i soggetti deboli con e nella loro "rete" là dove questa esiste ancora, o può essere valorizzata e potenziata, in collaborazione con le loro famiglie**.

Il volontariato organizzato, come i servizi pubblici, operando spesso per "emergenze", forse non pongono attenzione, non vedono, non riescono neppure ad accorgersi talora dell'esistenza della "rete", quando questa c'è o c'è ancora in parte: il volontariato così sembra essere assente - come emerge in più dell'80% dei casi considerati nella nostra ricerca - quando la famiglia cerca di risolvere da sola i problemi, anche se con grandi sacrifici e tensioni, mentre è presente quando dovrebbe intervenire il servizio pubblico di cui spesso risulta supplente. In sostanza, il volontariato è presente solo nei casi più difficili e problematici, in cui la famiglia sembra non esservi per svolgere il proprio ruolo, quando la rete è inesistente o fragile, quando non c'è altro tipo di aiuto per il soggetto debole.

Così, il volontariato organizzato, come anche i servizi pubblici, risultano in alternativa alle reti informali: se c'è la rete informale i servizi si impegnano altrove, là dove la rete manca.

Per conseguenza non si attiva nessuna collaborazione, nessuna sinergia, **potenziamento o valorizzazione delle reti esistenti**, nonostante che ciò risulti essere oggi sempre più importante per la cura dei soggetti deboli e delle loro famiglie, per prevenire l'emarginazione e l'istituzionalizzazione nei "soggetti a

rischio", per sostenere "servizi domiciliari" offerti dalle famiglie stesse ed i cui costi altrimenti cadrebbero pur sempre sulla comunità.

Bisogna anche precisare che non è sempre ed ovunque così: si tratta però, in base ai risultati della nostra indagine, di una maggioranza di casi.

Queste riflessioni a margine dei dati emersi dalla nostra ricerca **non** vogliono comunque essere uno stimolo a riflettere su quali possono essere in futuro le competenze del volontariato: ossia, cosa è di competenza del volontariato, cosa della famiglia, cosa dei servizi pubblici?

In tanti ormai pensano che le funzioni di gestione un tempo assolate dallo Stato debbano essere prese dal mercato privato, altri pensano che possa e debba assumerle il privato sociale (in primo luogo il volontariato, l'associazionismo sociale, la cooperazione di solidarietà sociale). Ma a questo proposito la nostra riflessione è un'altra: e su questo punto - come afferma il Prof. Donati - i risultati dell'indagine svolta risultano essere illuminanti. La ricerca chiarisce che non è tanto un singolo attore e le sue competenze, il suo ruolo definito o "normato" che sia, che conta, quanto le loro relazioni, il modo, come, questi attori operano e si rapportano l'un l'altro. Perché realizzare "cure di comunità", "interventi di rete", significa innanzitutto cooperare, relazionarsi agli altri, per potenziare e migliorare quella rete solidaristica di sostegno ai soggetti deboli, quella sola che riesce a curare nel modo più "normale" (nel senso che si debbono dare il maggior numero di opportunità di vita normale) a chi "normale" rischia di esserlo sempre meno.

Questo è il problema.

Forse il mondo del volontariato può fornire, almeno in parte, possibili sentieri da percorrere lungo le nuove direzioni che si stanno delineando della solidarietà sociale.

L'8 Aprile u.s. si è svolto un seminario presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna promosso dal CEPOSS (Centro Studi sulle Politiche Sociali e Sanitarie) e dall'Assessorato alla Sanità e Servizi Sociali della Regione Emilia Romagna per presentare i risultati di una ricerca sulle fonti di finanziamento delle organizzazioni di volontariato dell'Emilia Romagna.

non-profit

DENARO E SOLIDARIETA' COME SI FINANZIANO LE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO IN EMILIA-ROMAGNA?

di Andrea Bassi

Nel presente articolo sono riportati in sintesi ed in parte i principali risultati di una ricerca empirica intitolata "L'economia del settore non-profit nella Regione Emilia Romagna", realizzata da un'équipe (dr. A. Bassi, dr. F. Natalini, dr. R. Vignali) diretta e coordinata dal Prof. I. Colozzi (Fac. di Scienze Politiche-Univ. di Bologna), mirata ad ottenere un quadro delle molteplici soluzioni messe in atto dalle organizzazioni iscritte al registro regionale, al fine di

assicurarsi una minima stabilità finanziaria. La ricerca si è svolta nel periodo novembre 1992 - novembre 1993 ed ha avuto come oggetto un universo 421 organizzazioni di volontariato iscritte al registro regionale (o ritenute dai funzionari regionali iscrivibili con un elevatissimo grado di probabilità), dal quale è stato selezionato, con specifici criteri scientifici, un **campione**, ritenuto significativo, di **125 organizzazioni**.

VOCI	1989	1990	1991
QUOTE ASSOCIATIVE	955.029	1.290.774	1.461.685
VENDITA SERVIZI	250.902	301.982	521.811
ATT. COMMERCIALI	616.543	745.455	784.090
OPER. FINANZIARIE	312.852	432.573	917.861
DONAZ. PRIVATI	797.294	1.083.892	1.119.119
DONAZ. ENTI	304.306	283.069	320.317
CONVENZIONI	3.609.568	4.364.359	5.605.952
ALTRO PUBBLICO	3.226.040	3.867.450	4.469.330
ALTRO	24.352	16.363	24.834
TOTALE	10.119.937	12.383.997	15.170.008

Suddivisione del campione per voci di entrata (1989, 1990, 1991). Le cifre sono espresse in migliaia di lire.

La tabella riportata consente di avanzare qualche riflessione iniziale sugli aspetti economico-finanziari delle organizzazioni di volontariato. In primo luogo si palesa la non trascurabile dimensione del fenomeno considerando il volume "di affari" dei vari anni presi in esame. Appare inoltre con chiarezza, un trend in continua crescita del peso economico del settore volontario (e questo è ancor più di rilievo se si tiene conto che i dati si riferiscono ad un periodo in cui i tagli alla spesa pubblica hanno limitato le disponibilità finanziarie degli Enti locali). Questo trend risulta confermato anche se si aggiustano le cifre al tasso di inflazione, il tasso di crescita reale (del 30%) tra il 1989 e il 1991, infatti, pur se inferiore a

quello nominale (50%) è comunque significativo. In secondo luogo emerge la sostanziale stabilità della differenziazione delle fonti nel triennio considerato, non si assiste infatti in nessun caso a spostamenti interni significativi (quali ad esempio il declino consistente o l'estinzione di una voce a beneficio di altre). Mentre, siamo di fronte a tassi di crescita estremamente disomogenei per quel che riguarda le singole voci, in particolare la parte di entrate derivante da **vendite di servizi a terzi** (utenti, clienti, ecc.) nel triennio si è duplicata (non aggiustato al tasso di inflazione) e le entrate derivanti da **operazioni finanziarie** sono triplicate (non aggiustato al tasso di inflazione).

Così come sono cresciute sensibilmente le entrate basate su **convenzioni** con Enti locali (del 55% nel triennio), quelle derivanti da **quote associative** e quelle derivanti da **donazioni individuali**. Sono rimaste invece sostanzialmente invariate le entrate grazie a **donazioni di enti ed imprese** (il che significa che tolto il tasso di inflazione sono decresciute) e sono aumentate di poco le entrate basate su **altre forme di finanziamento pubblico** (tolto il tasso di inflazione, l'andamento risulta costante).

Per quel che riguarda l'articolazione delle diverse voci di fonte di finanziamento rispetto alle dimensioni strutturali, sono emerse di una certa significatività la distribuzione per provincia e quella per settore di intervento. Non approfondiamo in questa sede questi aspetti della ricerca, evidenziamo però il fatto che anche dal punto di vista economico e non solo rispetto al numero di organizzazioni impegnate, prevale il **settore sanitario** che da solo rappresenta l'**88,7%** del totale delle entrate. Segue il settore **socio-assistenziale** col **10%**, mentre gli altri tre settori (**ambiente, impegno civile e cultura**) sono assolutamente marginali dal punto di vista economico. Un primo dato comparativo molto interessante ed ampiamente dibattuto nella letteratura internazionale è quello della **differenza tra numero di soggetti coinvolti e volume di denaro attivato dai vari settori**. I dati della nostra indagine rispecchiano quelli di altre ricerche internazionali nell'individuare una tendenza delle organizzazioni impegnate nel **settore sanitario** ad essere mediamente **più ricche** di quelle del settore **socio-assistenziale**; il settore **sanitario**, infatti, pur raccogliendo il **76%** delle organizzazioni indagate, rappresenta invece ben l'**88,7%** del campione dal punto di vista economico, mentre il settore **socio-assistenziale** col **17,6%** dei soggetti organizzativi gestisce solo il **10%** del denaro.

Per quel che riguarda la distribuzione interna delle varie voci se si esclude il settore impegno civile, per tutti gli altri la voce prevalente è data dal **finanziamento pubblico**, o tramite **convenzione** nel caso dei settori **sanitario, ambientale e culturale**, o tramite altre forme nel caso del settore socio-assistenziale.

Nel settore **impegno civile** invece emerge con

forza la voce **quote associative** palesando un orientamento all'autofinanziamento e di salvaguardia dell'autonomia che ben si addice alle funzioni di **advocacy** che le organizzazioni di questo settore svolgono. Le voci **quote associative** e **donazioni di singoli** pur ricoprendo una quota relativamente modesta del totale (rispettivamente il 9,6% e il 7,3%) acquisiscono un certo peso all'interno del settore **sanitario**.

La ricerca ha ampiamente elaborato anche il rapporto esistente tra la dimensione e la fonte di provenienza delle entrate.

E' emerso che si tratta in prevalenza di organizzazioni di modeste dimensioni dal punto di vista economico e che le fonti di finanziamento sono derivate in prevalenza da "convenzioni" e "altre forme di contributi pubblici", e da "donazioni di singoli" e "donazioni di enti ed imprese".

In base alle risultanze di cui sopra sono stati fatti degli *studi di caso* che hanno evidenziato il fatto che le organizzazioni che si basano prevalentemente sull'**autofinanziamento** (quote associative ed operazioni finanziarie) sono quasi tutte di dimensioni economiche modeste; quelle rivolte al **mercato** (vendite di servizi ed entrate commerciali marginali) hanno una maggiore concentrazione nella fascia che va dai 10 a 100 milioni di ammontare complessivo del bilancio e comunque si presentano tendenzialmente più ricche delle precedenti.

Le organizzazioni che si sostengono grazie ai **trasferimenti di carattere filantropico** sono concentrate nelle fasce centrali rispetto alle dimensioni e comunque raramente superano la soglia dei 100 milioni di ammontare complessivo del bilancio; infine le organizzazioni che possono contare in maniera prevalente sul **finanziamento pubblico** si presentano come quelle più solide dal punto di vista economico.

Tutti coloro che sono interessati a conoscere nei dettagli i vari aspetti emersi dalla ricerca, possono rivolgersi al Dott. Andrea Bassi presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Bologna - Telefono 051/ 6403230.

*È opportuno fare volontariato a favore di una S.r.l.?
Il volontariato è l'esecutore passivo della volontà altrui, o
interviene attivamente con capacità critica?
Brevi riflessioni a margine di un caso.*

beni culturali

ANCORA POLEMICHE SULL'«UTILIZZO» DEI VOLONTARI

di Maria Pia Bertolucci

Ci segnalano che in una città emiliana un Ente Fiera - costituito come S.r.l. - sta facendo progetti di mostre per partecipare a gare di appalto prevedendo l'utilizzo del volontariato - è proprio il caso di dirlo - e offrendo prezzi ribassati rispetto ai reali costi di mercato. E' un fatto grave, ai limiti delle legge, che mette in luce ancora una volta situazioni ambigue. Nella fattispecie non si può criticare solo l'Ente Fiera, ma è certo che l'atteggiamento non troppo maturo dell'Associazione che partecipa al progetto, facilita l'ambiguità e fa nascere il dubbio sull'effettivo senso dell'azione volontaria. E' vero che spesso le Associazioni sono vittime ignare di atteggiamenti non corretti, come nel caso specifico, ma facilitano però situazioni di ambiguità aumentando le potenzialità di rischio per l'immagine complessiva del volontariato.

Come Centro Nazionale per il Volontariato ci eravamo da subito dimostrati scettici nei confronti della Legge n. 4/93 quando parlava di "utilizzo del volontariato ad integrazione del personale della pubblica amministrazione", perchè ritenevamo che tale dizione facesse sottintendere due parti, dove l'una prendeva benefici dall'azione dell'altra. Questa impostazione non ci piace: crediamo invece, come scritto più volte anche su queste pagine, che il volontariato debba avere un atteggiamento positivo nei confronti degli Enti, di tutti i tipi - pubblici o privati - ma debba porsi in relazione con essi in maniera positiva.

Il volontariato coglie un bisogno, è in una certa maniera "anticipatore" e dà una risposta, la sua risposta: originale, immediata, spesso pionieristica ed artigianale, ma mai falsa o egoistica, anzi una risposta sempre generosa e pronta; e va

bene così! Ma contemporaneamente il volontariato non rinuncia al suo ruolo di denuncia delle disfunzioni, delle cose che non vanno, al suo ruolo di pungolatore di situazioni che spesso incancreniscono e che parimenti interviene fattivamente nella situazione medesima. E lo fa senza considerarla una zona di caccia esclusiva: il volontariato ha infatti dimostrato, in moltissimi casi, grande capacità di adattamento alle situazioni che mutano e grande prontezza e versatilità per orientare il suo intervento in un'altra direzione se altri hanno attivato canali e dinamiche diverse e più rispondenti - come tempi e come efficacia - alla situazione di emergenza che si è voluto tamponare.

Il Centro Nazionale per il Volontariato dal 1988 svolge un ruolo di sensibilizzatore a questo tema di volontariati diversi e di sostegno al volontariato nel settore. Questa primavera il Centro ha organizzato a Lucca, in collaborazione con una Associazione cittadina, un corso per volontari con tematiche di carattere legislativo legate alla tutela dei Beni Culturali. Nel mese di maggio-luglio parteciperà ad una serie di seminari, promossi dalla Regione Toscana in 5 diverse località della regione, rivolti ai volontari delle biblioteche; ed è prevista la partecipazione del Centro anche al Convegno nazionale della FIDAM (Fed. Italiana degli Amici dei Musei) che si terrà a Montepulciano (SI) il 21 maggio p.v.. Infine nei mesi di giugno e luglio il Centro è stato invitato a portare la sua esperienza a due corsi organizzati dal Cergas - Univ. Bocconi - e rivolti ad operatori culturali pubblici e privati.

*Continua la nostra indagine nel mondo dei gruppi di
mutuo-aiuto.*

*In questo numero presentiamo la seconda parte del nostro
breve resoconto relativo ai dati principali emersi dalla
ricerca, tuttora in corso, relativa ai gruppi di self-help.*

self-help

"SOLO TU PUOI FARLO, MA NON PUOI FARLO DA SOLO": indagine nel mondo dei gruppi di mutuo-aiuto

di Rossana Caselli

Molti possono essere i criteri di distinzione tra le varie tipologie di gruppi di mutuo-aiuto esistenti. Tuttavia, in base ai risultati della nostra indagine, riteniamo che si possa tracciare una sorta di continuum, di linea di diversa intensità delle caratteristiche tipiche di questi gruppi, in base alla quale sono individuabili almeno **tre tipologie di associazioni** con tre distinti tipi di gruppi di mutuo-aiuto (si veda in proposito l'articolo sul self-help pubblicato sul n.3/94 di "Volontariato Oggi").

D) ASSOCIAZIONI DI TIPO A

Nelle associazioni che abbiamo classificato di **tipo A** - ossia che hanno come **obiettivo principale** mettere in comune le esperienze dei soci e riorganizzare la loro condotta ed i comportamenti problematici a loro comuni - si sviluppano quei **gruppi** che abbiamo nominato di **self-help in senso stretto**. Questo tipo di associazioni tendono a promuovere innanzitutto **attività che favoriscono la socializzazione e le "comunicazioni" tra i propri aderenti**.

Queste attività implicano un coinvolgimento personale e diretto dei **soci** in piccoli gruppi, all'interno dei quali vengono raccontate da ognuno le proprie esperienze personali, le difficoltà e le soluzioni a quegli stessi problemi che accomunano i membri del gruppo, rafforzando così quei rapporti interpersonali, del tipo "faccia a faccia", che rendono coeso e solidale il gruppo stesso. Nel riconoscimento reciproco dei problemi, il gruppo ed i singoli riescono a trovare, al loro interno, la forza, l'energia interiore, per adattarsi ad una situazione, a migliorare il proprio comportamento, o a promuovere

iniziative nella comunità in cui vivono. Essi riescono così ad aiutarsi reciprocamente, ma ciò accade proprio grazie al fatto che ognuno non è più chiuso nella propria solitudine, bensì all'interno della dimensione di gruppo o di piccola comunità di famiglie.

Come afferma quindi lo slogan degli Alcolisti Anonimi: "solo tu puoi farlo, ma non puoi farlo da solo".

Sono queste le organizzazioni di self-help che, almeno nella nostra indagine, si sono sviluppate soprattutto nel **campo delle dipendenze**.

Tra i presupposti operativi di questo tipo di gruppi ce ne sono da sottolineare in particolare tre:

- valorizzazione della famiglia come soggetto primario di "cura";
- valorizzazione del volontariato, sia professionale che non, ma opportunamente formato;
- realizzazione di un ampio coinvolgimento comunitario.

Facciamo alcuni esempi concreti che ci possono aiutare a comprendere il reale funzionamento ed il tipo di gruppi di cui si sta trattando.

Per esempio, per quanto riguarda

l'Associazione dei club di alcolisti in trattamento, sappiamo che essa si basa su un'organizzazione capillare e molto diffusa territorialmente, di comunità multifamiliari che aggregano ciascuna circa 12 famiglie ed un operatore, operatore che può essere un volontario o un professionista.

L'**operatore** nel club ha soprattutto una funzione di facilitare e rendere più semplici i rapporti tra i componenti del gruppo e la sua presenza può anche non essere continuativa,

bensi temporanea rispetto alle necessità dei gruppi stessi. L'operatore nel club ha insomma una funzione di catalizzatore del processo di cambiamento dello stile di vita, del comportamento dell'alcolista, della sua famiglia e comunità. Viene garantita la formazione, l'educazione, l'aggiornamento e la supervisione sia delle famiglie che degli operatori, da parte delle scuole alcoliche territoriali che sono organizzate dal centro alcolico territoriale, o direttamente dall'associazione dei club degli alcolisti in trattamento.

In sostanza, il "modulo-base" di questo tipo di associazione è il club: il club ha tutte le caratteristiche di una piccola associazione privata nata dall'iniziativa delle famiglie che hanno i problemi alcolcorrelati. I club si associano a loro volta, formando le ACAT locali, che permettono il collegamento e le sinergie tra tutti i club di un dato territorio. Hanno un loro consiglio direttivo formato per metà da rappresentanti delle famiglie e per l'altra metà da rappresentanti di operatori. Il loro obiettivo è quello di servire i club (e non viceversa) soprattutto per rappresentarli nelle comunità locali, promuovendo iniziative di informazione e di sensibilizzazione sui problemi alcolcorrelati, organizzando interclub, facilitando e stimolando la nascita di altri club, ecc. Oltre alle strutture di coordinamento locale, sono previste le associazioni dei club a livello provinciale (APCAT) o regionale (ARCAT), con le stesse funzioni, solo per territori più ampi. Lo stesso discorso vale per l'AICAT che è a livello nazionale.

Simile tipo di organizzazione è alla base anche di altre associazioni operanti nel campo di altri tipi di dipendenza, seppur con dimensioni associative diverse. Talora è privilegiato invece l'anonimato, o non sono utilizzati operatori o alcuna forma di supervisione. Rimane però come costante di queste esperienze la loro organizzazione in club o piccoli gruppi.

II) ASSOCIAZIONI DI TIPO B

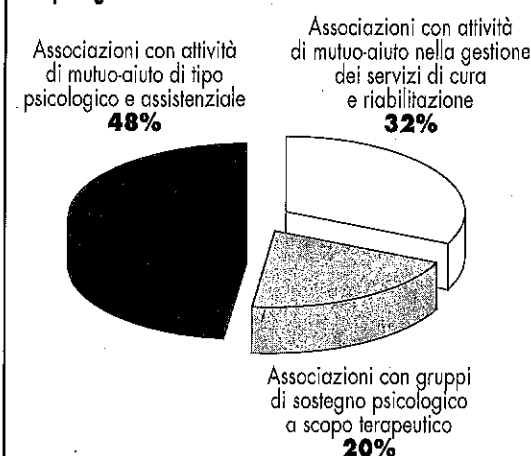
Un altro tipo di gruppi di mutuo aiuto è quello che si sviluppa nelle associazioni che abbiamo chiamato di tipo B: il loro obiettivo principale è quello di migliorare una condizione di elevato disagio dei propri soci spesso connessa al carattere cronico o di elevata gravità, o fortemente invalidante della malattia o

dell'handicap. Sono soci di queste associazioni i malati stessi o loro familiari o chi si impegna per i fini associativi. Questa tipologia associativa costituisce il 74,36% delle associazioni che hanno risposto al nostro questionario, quindi la maggioranza assoluta, ed è costituita per meno della metà (41,4%) da associazioni che operano nel campo sanitario e da più della metà (58,6%) nel campo dell'handicap. Le attività svolte da queste associazioni possono essere:

- sia, direttamente rivolte ad aiutare i soci, a sviluppare una solidarietà interna al gruppo, su uno specifico problema che li accomuna (per esempio, socializzare un'esperienza comune, condividere le difficoltà ed i tempi prolungati di un'assistenza ospedaliera o domiciliare, darsi una mano reciprocamente per migliorare le condizioni di reparti o strutture pubbliche in cui convivono i malati, ecc).
- sia attività finalizzate all'inserimento sociale e professionale (per esempio: attività sportive e ricreative in genere, attività assistenziali e riabilitative, attività di formazione professionale di assistenza legale e consulenza).
- sia anche attività di ricerca e creazione di solidarietà esterna, nel sociale, di sensibilizzazione dell'opinione pubblica (per esempio: convegni, tavole rotonde, seminari, presenza sugli organi di stampa, ecc).

In quest'area di associazioni di tipo B possiamo fare una ulteriore distinzione in tre tipologie, collocando le associazioni secondo un nostro continuum ideale di "intensità" o prevalenza del self-help nelle loro attività, servizi, ecc.

Tipologia associativa B e sua suddivisione interna.



Campagna di adesione al Centro Nazionale per il Volontariato

ULTIMA SPEDIZIONE AI NON ABBONATI

1994

Ai destinatari dell'Agenzia "Volontariato Oggi"

Il Centro Nazionale per il Volontariato (CNV) di cui "Volontariato Oggi" è l'Agenzia Informativa, è attivo a Lucca fin dal 1984, opera a favore del Volontariato Italiano e offre consulenza agli Enti Pubblici per i rapporti col volontariato. In seguito all'adeguamento del proprio Statuto, anche alla luce della L. 266/91, l'Assemblea ha deliberato che possono diventare soci del Centro anche le Associazioni Locali ed i singoli Cittadini.

L'appartenenza al Centro consente di entrare nel circuito complessivo del Volontariato Italiano e di collegarsi con Gruppi Locali, Associazioni Nazionali, Enti Pubblici, Regioni, Ministeri ecc...; il CNV offre servizi ai propri associati di informazioni e consulenze, stimolandone la vitalità con suggerimenti e proposte.

Il Centro, per raggiungere le proprie finalità - promuovere e collegare le Associazioni di Volontariato attive nei diversi settori di intervento tra loro e con le Istituzioni - organizza momenti di studio e di formazione, promuove dibattiti e convegni, realizza pubblicazioni e ricerche.

Per rispondere alle esigenze manifestate dai Soci e da molti lettori di "Volontariato Oggi", il Centro ha predisposto una nuova versione della propria Agenzia: sul mensile trovano spazio la corrispondenza delle Associazioni e rubriche fisse sulle quali compaiono quesiti e relative risposte sui temi e problemi che i Volontari quotidianamente si trovano ad affrontare. L'Agenzia verrà inviata a tutti i Soci e la quota di abbonamento è compresa in quella annuale di adesione al Centro.

Inoltre - grazie ad un contributo della Presidenza del Consiglio - il Centro ha approntato un servizio di collegamento tramite Videotel, denominato Volontel, che consente di dialogare in tempo reale e di richiedere e dare informazioni e notizie sul volontariato. Inserito in Volontel c'è poi il servizio di Posta Elettronica rivolto a tutte le Associazioni che consente alle stesse di comunicare in tempo reale con altre Associazioni, di mandare notizie, spedire lettere riservate ad una o più Associazioni con un'unica spedizione di pochi minuti (anche quando la lista è di alcune centinaia di record).

Per aderire al Centro è sufficiente fare richiesta scritta, come da facsimile allegato; l'eventuale uso della dizione "socio CNV" e del simbolo del Centro stesso saranno possibili solo dopo la comunicazione di accettazione da parte della Presidenza.

In clima di totale fiducia e solidarietà non è stata prevista una quota fissa di adesione; la stabilirà ciascun socio partendo da una quota minima di L. 50.000 per le Associazioni di piccola entità, fino ad un massimo di L. 200.000 per quelle più grandi, quote particolari sono previste per gli Enti e per i singoli cittadini.

Augurandoci che questa nostra iniziativa risulti interessante per tutte le organizzazioni operanti nel mondo del volontariato, aspettiamo di ricevere la richiesta di iscrizione al Centro anche da parte della Sua Associazione.

Con viva cordialità.

Il Presidente
Maria Eletta Martini

Ad oggi hanno aderito:

Associazioni Nazionali:

A.G.E. - A.I.C.E. - A.I.D.O. - A.I.L. - Archeoclub d'Italia - Ass. Murialdo - Ass. "Moncenisio4" - Ai.Bi - A.L.I.R. - Centro internazionale per la pace frai popoli - Centro Studi Caritas Italiana - C.T.G. - Comunità Incontro - Comunità S. Egidio - Confederazione Nazionale Misericordie d'Italia - Consociazione Nazionale Donatori di Sangue "Fratres" - Cons. Naz. Cooperative di Solidarietà Sociale "G. Mattarelli" - Federazione Nazionale Pubbliche Assistenze - FEDERAVO - FIDAM - FOCSIV - Gruppi Archeologici d'Italia - Gruppi di Volontariato Vincenziano - Il Telefono Azzurro - Italia Nostra - La Primogenita - Mo.V.I. - N.O.V.A. - Ryder Italia - Società S. Vincenzo De' Paoli - Unitali - U.N.C.A.L.M. - V.A.M.I.

Regioni

Enti Locali e

Organismi Nazionali:

Amm. Prov. di Lucca - A.N.C.I. - CENSIS - CINSO - Comune di Forlì - Comune di Lucca - Fondazione "E. Zancan" - Fondazione Giovanni Agnelli - Fondazione "Stella Maris" - FORMEZ - INAS CISL - IRS - I.R.E.F. - LABOS - Regione Emilia Romagna - Regione Lazio - Regione Lombardia - Regione Toscana - U.N.P.L.I. - U.P.I.

Organizzazioni Locali e altri:

Accademia Europea C.R.S. - I.D.E.A. - A.I.D.O. sez. prov. Padova - A.I.D.O. sez. prov. Treviso - A.L.T. - A.N.F.F.A.S. sez. prov. Bologna - Animazione Sociale - Appunti di cultura e politica - A.S.P. - Ass. Amici dei Musei Taranto - Ass. Amici della Comunità Castello di Senarega - Ass. ARCHE - Ass. A.S.S.O. - Ass. Culturale "Il Castello" - Ass. di volont. "Vercelli viva" - Ass. del volont. Arcore - Centro Giovanni XXIII - Ass. di volont. dei Beni Culturali "Su Nuraghe" - Ass. Famiglia Murialdo - Ass. Naz. Cristiana per il volontariato - Ass. Pubblica Assistenza di Ceparana - Ass. turistica pro Vada - Ass. Valdarnese di solidarietà - Ass. volontari Aclisti per i beni culturali e ambientali - Ass. "Antonio Lanza" - Ass. "Comunità pronta accoglienza" - Ass. "Il Fondaco" - Ass. "Il Laboratorio" - Ass. "Insieme" coord. di volont. di Fidenza - Ass. "Musei aperti" - Ass. Biellese di volontariato - Ass. di volontariato "Il sole" - Ass. di volontariato "La ginestra" - Ass. Famiglie Affidatarie di Vicenza - Ass. Famiglie il Cammino - A.V.O. - Siena - A.B.C. - A.F.A. prov. Como - A.I.D.O. Veneto - A.L.P.I.M. - A.M.S.O. - Ass. Volontariato "Caos" Casula - A.V.I.S. Collesalveti, Fauglia Lorenzana, Orciano P. - A.V.I.S. Ravenna - A.V.I.S. Reg. Emilia Romagna - A.V.I.S. Reg. Toscana - Centro Accoglienza di

Empoli - Centro Aiuto alla Vita - Centro Aperto Diamoci una Mano - Centro di collaborazione e sostegno per anziani "OASI" - Centro di solidarietà di Genova - Centro Polesano di Studi Storici Archeologici ed Etnografici - Centro Ricerche Archeoclub - Centro Studi gruppo "Giovani e Comunità" - Comitato Ligure Ospedalizzazione Domiciliare - Comitato Regionale Anziani e Società - Comunità Ecumenica "Card. Marcier" - Comunità Emmaus - Comunità volontariato "SS. Pietro e Paolo" - Confraternità di Misericordia Sansepolcro - Consulta del Volontariato di Padova - Consulta del Volontariato di Civitavecchia - Consulta del Volontariato Iripino - Coord. Ass. Categorie protette e volontariato - Coord. Ass. di volontariato Verona e Provincia - C.A.V. di Milano - C.R.I.A.F. - DOC.BI. - Domus Caritatis "Paolo VI" - F.A.A.V. - Federazione Regionale Consortile "Don Mottola" - Fondazione "Giovanni dalle Fabbriche" - Fraternità di Misericordia Acireale - Fraternità di Misericordia di Corsagna - Fraternità di Misericordia di Marlia - Gruppo archeologico "Archè Orani" - Gruppo archeologico "Oschera" - Gruppo Donatori di Sangue Fratres Misericordia di Prato - Gruppo Fratres Vicchio - Gruppo Sbandieratori Palio dei micci - Gruppo Volontari della Solidarietà - Gruppo Volontari Mura

- Gruppo volontariato Follonica - Gruppo volontariato Suveretano - G.A.I.B. - La ricerca sociale - Mov. Centro alla Vita - Mov. Difesa del Cittadino - Osservatorio Caritas - O.V.A.S. - Prospettive Sociali e Sanitarie - Pubblica Assistenza della Spezia - Pubblica Assistenza di Ceparana - Pubblica Assistenza di Pescia - Pubblica Assistenza e soccorso - PRANARCEM - QUAVIO - Società Archeologica Sassarese - Società Reggiana di Studi Storici - Soc. Coop. di Cultura Popolare - Sotziu Archeolozicu Nùgoresi - S.A.I.S. - Telefono Amico - Trekking e Archeologia - Trevisan Carlo - Università della Terza Età - Università della Terza Età di Polignano - U.I.L.D.M. - U.V.I. - Ven. Arciconfraternita di Misericordia di Empoli - VIDAS - Volontari Pro Parco Nazionale d'Abruzzo - Volontariato Cittadino Assistenza - Fraternità di Misericordia Acireale - V.S.A.

Soci singoli:

Ardigò Achille - Bicocchi Giuseppe, V. Pres. CNV - Bindi Rosy - Bontempi Rinaldo - Corghi Corrado - Formichini Dina, V. Pres. CNV - Frediani Don Bruno - Guerzoni Luciano - Martini Maria Eletta, Pres. CNV - Mazzarella Ela, direttore CNV - Tavazza Luciano - Trevisan Carlo.

Modulo per la domanda d'iscrizione al C. N. V.

Il presidente pro-tempore dell'Associazione

Via - Piazza _____ n° _____

città _____ cap _____ provincia _____

telefono _____ fax _____

richiede di diventare:

☐ socio ordinario (Associazioni, Movimenti, Enti Morali, Riviste)

intende contribuire* con ☐ L. 50.000 ☐ _____ ☐ L. 200.000

☐ socio ordinario (Enti Pubblici e Privati, Regioni, Enti Locali, Fondazioni, Istituti di Ricerca)

(per informazioni sulle specifiche quote di iscrizione rivolgersi alla Segreteria del CNV)

☐ socio ordinario - sostenitore (Enti, Imprese, singoli cittadini)

intende sostenere l'attività del Centro Nazionale per il Volontariato contribuendo* con:

☐ L. 100.000 ☐ L. 500.000 ☐ _____

e allega alla presente domanda: Statuto ed atto costitutivo, elenco cariche sociali, breve relazione sulle attività svolte.

data _____ Il Presidente _____

*mediante versamento da effettuare al momento della conferma di accettazione della domanda di adesione

☐ su c/c postale n. 10848554 intestato a Centro Nazionale Volontariato;

☐ su c/c bancario n. 1803/16/41 Cassa Risparmio Lucca - Via S. Andrea;

☐ a mezzo assegno da inviare al Centro Nazionale per il Volontariato

Via Catalani, 158 - 55100 Lucca - Tel. (0583) 419500 - Fax (0583) 419501

La qualità di Socio Ordinario o Socio Ordinario Sostenitore da diritto a ricevere "Volontariato Oggi", a possedere il codice di accesso al servizio Volontel e a utilizzare la Posta Elettronica per collegarsi con gli altri Soci del C. N. V. La qualifica di Soci da inoltre diritto ad usufruire dello sconto del 20% sulle pubblicazioni del C. N. V.

Il Centro Nazionale per il Volontariato ha lo scopo di:

- realizzare un più organico collegamento fra le iniziative di solidarietà promosse dal volontariato e le strutture Istituzionali a tutti i livelli;
- costituire un punto di incontro che permetta di promuovere attività di studi, documentazione e realizzare una continuativa circolazione delle informazioni che riguardano il Volontariato.

ATTIVITÀ DEL CENTRO

I **Convegni Nazionali** che il Centro organizza a cadenza biennale hanno costituito appuntamenti significativi per il Volontariato ed hanno segnato l'evoluzione culturale, sociale e politica che intorno ai temi del Volontariato si è realizzata in questi anni, e che ha portato all'adozione della legge quadro sul volontariato.

Il Centro è impegnato in **studi e ricerche** sul Volontariato; importante quella in atto in convenzione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche su "Famiglia e Volontariato nella protezione dei soggetti deboli". I lavori di ricerca più significativi e gli atti di Convegni e seminari sono pubblicati nella collana "Quaderni del Centro".

Il Centro Nazionale ha **collegamenti internazionali** permanenti con alcuni organismi europei (AVE e Volonteuropa) ed internazionali (IAVE) ed ha promosso la costituzione del Centre Europeen de Volontariat (Lucca, '89), coordinamento dei centri nazionali di Volontariato con rappresentanti di Inghilterra, Francia, Danimarca, Olanda, Spagna, Belgio e, come membri associati, Catalogna e Scozia.

Fra i **collegamenti permanenti** già attivati presso il Centro risultano:

- * Il coordinamento per la difesa e la piena attuazione della Legge 184/83 che riunisce le associazioni che si occupano di adozione e affido;
- * Il gruppo delle associazioni che operano in ambito ospedaliero;
- * Le associazioni operanti nel settore dei beni culturali.

Il Centro ha anche la finalità di creare una più profonda intesa e migliorare l'**integrazione e il collegamento fra pubbliche istituzioni e realtà di privato sociale**. È stato recentemente costituito un "Organismo permanente fra Regioni e Centro Nazionale" per una verifica della normativa regionale sul volontariato.

INFORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE

"Volontariato Oggi", l'agenzia mensile di informazione del Centro Nazionale, è nata nel 1985 per favorire il collegamento fra le associazioni e per portare a conoscenza di un vasto pubblico esperienze, problemi, iniziative, proposte dal mondo del volontariato. Presso il Centro è disponibile una ricca **documentazione** e materiale informativo sui temi inerenti il volontariato.

"VOLONTEL" UN SERVIZIO TELEMATICO PER IL VOLONTARIATO

Volontel è un collegamento telematico tramite Videotel, che consente a tutte le Associazioni di collegarsi 24 ore su 24 ricevendo informazioni di natura fiscale, amministrativa, notizie su iniziative del volontariato o per il volontariato. Inoltre il Centro ha messo in rete tutta la propria **Banca Dati**, composta da oltre 15 mila gruppi attivi nei diversi campi e in tutte le località del Paese.

Collegata a Volontel e utilizzabile con gli stessi mezzi di Videotel è il servizio della **Posta Elettronica** che consente alle Associazioni di dialogare in tempo reale con le altre, di mandare notizie, spedire lettere riservate ad una o più Associazioni con un'unica spedizione di pochi minuti; e tutto questo analogamente alla posta cartacea quindi con la massima riservatezza dei dati e messaggi inviati, consentendo un notevole risparmio di tempo e avendo la certezza del ricevimento del messaggio.

- Il Centro Nazionale è iscritto al Registro Regionale del Volontariato con decreto n. 346 del 14/10/1992.
- La Presidente del Centro, Maria Eletta Martini, è uno dei 15 membri dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato.
- Il C. N. V. è iscritto al registro nazionale della stampa.

B. 1) Un primo gruppo di associazioni del tipo B sono quelle che **promuovono gruppi di sostegno al loro interno**, in cui i soggetti portatori di una malattia o i loro familiari hanno rapporti "faccia a faccia", mettendo in comune la conoscenza della loro drammatica esperienza, spesso nascosta da quel privato familiare da cui tentano di uscire, ma con un **intento soprattutto "terapeutico"**.

Si collocano in quest'area, tra l'altro, associazioni quali quelle che operano in ambito neuro-psichiatrico o con soggetti dimessi da ospedali psichiatrici (tra cui, per esempio, la **Associazione per la lotta alle Malattie Mentali**, l'**Associazione Italiana contro l'Epilessia** o la **DIAPSIGRA** (Associazione di difesa degli ammalati psichici gravi).

Possano essere emblematiche di questa tipologia associativa, anche associazioni quali **"Attive come prima"**, o **A.N.D.O.S.**

(Associazione nazionale donne operate al seno) alla base della cui filosofia vi è il lavoro psicologico che affianca le terapie chirurgiche e mediche con l'obiettivo di opporsi alla disperazione ed alla passività che segue un intervento di mastectomia. Agli incontri tra donne mastectomizzate, si affiancano quindi incontri mensili con medici (chirurgo-plastico, ginecologo, oncologo, specialista dell'alimentazione, ecc.) che in un clima molto informale rispondono alle domande dei gruppi di donne.

Ma si effettuano anche, accanto a sedute di terapia degli affetti, o di terapia psicologica di gruppo, corsi in palestra e momenti ricreativi come yoga e ceramica, consigli pratici di abbigliamento per ricominciare ad indossare con disinvoltura ogni capo, corsi di ginnastica riabilitativa, ecc.

Si tratta quindi di associazioni che **non sono di self-help in senso stretto**, ma che sviluppano al loro interno **gruppi in cui avviene una socializzazione delle esperienze personali**. Ma non solo questo, nè in maniera prevalente.

Vengono infatti svolte varie attività di incontro; si tratta di attività e servizi che favoriscono la conoscenza reciproca dei soci, la solidarietà interna al gruppo, ma che non sono sempre, quindi, e tutte, del tipo "faccia a faccia", come nel caso considerato sopra, per le associazioni di tipo A.

Queste associazioni costituiscono **meno di un**

terzo (il 20% circa) di quelle comprese in quest'area **associativa (tipo B)** e sono relative sia al **settore sanitario** che a quello **dell'handicap**.

B. 2) Altri tipi di associazioni, diverse da quelle di cui sopra, ma sempre comprese in questa **seconda tipologia associativa** sono quelle che **non sviluppano gruppi di sostegno "psicologico" al loro interno**, bensì altre modalità di mutuo aiuto.

E' questo, ad esempio, il caso dell'**UGI**, Unione Genitori Italiani contro il tumore dei bambini, o dell'**AGMEN**, Associazione Genitori Malati Emopatici e Neoplastici, o dell'**AISME**, Associazione Italiana di malati di sclerosi multipla, o dell'**AGDB**, Ass. genitori Bambini Down, ecc.

In sostanza questo tipo di associazioni si occupano attraverso l'opera dei volontari e dei familiari colpiti da un'esperienza di tumore infantile, di fornire un'assistenza psicologica e pratica alle famiglie, di organizzare i giochi in ospedale, di effettuare l'assistenza scolastica a domicilio, di favorire un proficuo e costruttivo dialogo con le istituzioni pubbliche e innanzitutto con quelle ospedaliere, di collaborare alla realizzazione di efficaci terapie del dolore dei piccoli malati, ecc. Ciò che caratterizza questo tipo di associazioni di mutuo aiuto non è quindi la sola realizzazione di momenti di socializzazione e confronto di esperienze comuni ai soci, ma anche e soprattutto un **mutuo-aiuto nell'affrontare le piccole e grandi difficoltà pratiche, economiche, burocratiche, organizzative, assistenziali**, connesse ad una grave malattia, che finisce con lo stravolgere drammaticamente tutta la vita di un'intera famiglia.

La famiglia viene spesso a trovarsi in condizioni estremamente difficili, sia economiche che psicologiche. Da ciò l'importanza di una solidarietà tra famiglie che va oltre il confronto di esperienze all'interno di un gruppo, ma che cerca di offrire un sostegno, un concreto aiuto reciproco, altamente "qualificato".

Aiuto reciproco, che significa innanzitutto uscire dallo stato di solitudine e di abbandono al proprio dolore, come forse sa offrirla solo chi l'esperienza l'ha già vissuta. E proprio per questa ragione, questi stessi **genitori o familiari diventano i volontari che**

all'interno di questo tipo di associazioni svolgono un ruolo essenziale.

Le associazioni del tipo UGI o AGMEN, costituiscono il più "nutrito" gruppo tra quelle associazioni che hanno risposto al nostro questionario: esse sono le prevalenti, in base ai risultati della nostra indagine, ossia circa la metà (il 48%) di quelle operanti nell'area delle associazioni che abbiamo nominato di tipo B, ed operano soprattutto nel campo sanitario e in minor misura in quello dell'handicap.

B.3) Infine, accanto a questo tipo di associazioni troviamo, sempre nella tipologia associativa B, le associazioni che accentuano maggiormente al loro interno il sostegno pratico, i servizi da offrire ai propri soci, rispetto a quello di confronto di esperienze personali e di sostegno emotivo, affettivo, psicologico.

Si tratta di attività che comunque favoriscono la socializzazione, ma forse con minor impatto sul fronte affettivo ed emozionale. Si tratta quindi di associazioni che svolgono anche un ruolo di tutela dei diritti e che promuovono la realizzazione di strutture o servizi molto utili ai propri soci (come quelli di riabilitazione o di assistenza domiciliare o attività ricreative, soggiorni estivi, e simili). Sono quindi associazioni all'interno delle quali si sviluppa pur sempre un aiuto reciproco, attraverso varie attività di servizi ai soci in cui talora svolgono la loro opera gli stessi soci, ma con un minore coinvolgimento della "rete" familiare, amicale, di comunità, in cui è inserito il "soggetto debole". A convalida di ciò, bisogna sottolineare che in queste associazioni non sempre le famiglie sono socie, ma possono esserlo: a sottolineare quindi la non necessaria ed indispensabile loro presenza per i fini delle associazioni stesse. In prevalenza queste associazioni sono operanti nel settore dell'handicap.

Un esempio emblematico di questo tipo di associazioni può essere la Lega del filo d'oro. La Lega è un'Associazione che ha come obiettivo la riabilitazione, educazione ed assistenza delle persone sordocieche e pluriminorate psicosensoriali. Tra le attività principali vi è la gestione di servizi educativi-riabilitativi per varie fasce di età, in parte in convenzione col servizio sanitario nazionale. Sono poi realizzati, da staff di specialisti, i

progetti riabilitativi per ogni ospite e vengono realizzati servizi di supporto per le famiglie al fine di fornire loro strumenti per un migliore rapporto con i propri figli.

Si tratta di servizi ai soci, rispondenti a fabbisogni di una difficile, quasi impossibile, riabilitazione ed inserimento sociale, per casi che giungono già diagnosticati spesso come irrecuperabili.

Il mutuo aiuto quindi non è né un fine né un mezzo scelto dall'associazione per attuare questi servizi (anzi, si precisa che la stessa associazione del Filo d'oro si definisce non di self-help), ma ne è comunque una implicita conseguenza delle attività stesse promosse dall'associazione per i propri soci. Queste associazioni sono il 30% di quelle considerate nell'area delle associazioni B e sono in prevalenza operanti nel settore dell'handicap.

La differenza tra questo tipo di associazione (tipo B) e le altre sta solo nel fatto che l'aiuto reciproco si esprime con modalità, forme e contenuti diversi da quelli già considerati nelle associazioni del tipo A.

Questo tipo di associazioni (tipo B) non sono solitamente classificate negli studi e nella letteratura sul self-help, quali organizzazioni di gruppi di mutuo-aiuto.

La nostra impressione, però, nel rielaborare i dati in nostro possesso, è che queste siano autentiche organizzazioni di mutuo-aiuto, anche se spesso il self-help è identificato con le caratteristiche tipiche dei gruppi che abbiano nominato di self-help in senso stretto.

Su questi aspetti torneremo a trattare nel prossimo numero ultimando la sintesi dei dati raccolti e traendone alcune conclusioni complessive.

Facciamo presente che lasceremo una sorta di "spazio bianco" sulla nostra agenda, riservato a chi volesse presentare, con brevi schede di sintesi, la propria associazione o gruppo di mutuo-aiuto, o a chi volesse esprimere proprie opinioni sui dati della nostra indagine, maturate sulla base della propria esperienza di partecipante a tali gruppi.

A causa di questa disposizione, in teoria, personaggi come Don Mazzi, Muccioli, Don Ciotti, che hanno inventato il metodo di recupero dei tossicodipendenti, rischiano di doversi "dimettere".

comunità terapeutiche

OPERATORE DI COMUNITÀ TERAPEUTICA SENZA NESSUNA ESPERIENZA PURCHÉ LAUREATO CERCASI

di Giovanni Pettinato

Mancano ormai pochi giorni al 1° Maggio data in cui dovranno essere applicate le disposizioni del Decreto del Ministero della Sanità del 19 febbraio 1993, nato per regolare il variegato mondo delle comunità di recupero per tossicodipendenti, ma che fin dalla sua emanazione ha suscitato aspre contestazioni in quanto sembra non tener conto delle reali esigenze degli enti ausiliari e rischia addirittura di far chiudere molti di essi. L'articolo 5 è quello che ha suscitato le maggiori polemiche, nello specifico il 4° comma dove si stabilisce che gli operatori delle comunità dell'area terapeutico-riabilitativa "devono essere in possesso della qualifica di educatore o assistente sociale, o psicologo, o sociologo, o pedagogista o medico o titolo equipollente". Stessa cosa vale per i responsabili: "...ovè detto responsabile non possieda taluno dei requisiti di cui al comma 4° dell'art. 5 deve essere affiancato da un operatore professionale che in tal caso viene individuato come referente del progetto riabilitativo". Non si riconoscono quindi professionalità psicopedagogiche maturate "sul campo" dall'impegno in prima linea del volontariato. A causa di questa disposizione, in teoria, personaggi come Don Mazzi, Muccioli, Don Ciotti, che hanno inventato il metodo di recupero dei tossicodipendenti, ed a questo scopo hanno dedicato la loro vita, rischiano, se non si metteranno in regola entro il 1° Maggio, di doversi dimettere. E così, come troppo spesso avviene in Italia, le leggi vengono emanate senza aver approfondito e calcolato i possibili effetti.

Accortisi dell'enorme "pasticcio", gli esperti del ministero competente hanno cercato di salvare il salvabile spiegando che come titolo equipollente potevano valere anche lauree in matematica, agraria, chimica o un diploma di scuola media superiore purché integrato da un corso triennale.

Che ci fosse la necessità di regolare il difficile mondo delle comunità terapeutiche era ed è un dato di fatto, considerando anche che i posti nelle comunità sono passati dai 5000 del 1990 agli oltre 16000 di oggi; altra cosa però è emanare disposizioni che nella migliore delle ipotesi recherebbero gravissimi danni alla maggior parte delle comunità terapeutiche se non faranno addirittura chiudere loro i battenti.

Ma quali sono attualmente le posizioni dei diretti interessati?

«Non mettiamo assolutamente in dubbio – spiegano dal Gruppo Abele – la necessità di una regolamentazione considerando tra l'altro che in soli tre anni i posti disponibili nelle comunità sono più che triplicati. Questi dati infatti non sono irrilevanti ai fini del lavoro riabilitativo ed educativo. Ingrandire la propria struttura fino ad ospitare 100 o 200 posti letto per molti è la norma (senza arrivare all'eccezione di San Patrignano che ne ospita circa 2000), ma questo comporta inevitabilmente il prevalere di logiche "contenitive" su quelle educative. Non mi riferisco – continua Don Ciotti – tanto alle violenze ed alle morti che hanno evidenziato, con toni eccessivamente

criminalizzanti, le difficoltà di alcune di queste comunità terapeutiche, penso piuttosto al fatto che in queste strutture hanno rischiato di venir meno, nella pratica quotidiana, le necessarie forme di verifica di tutela, e soprattutto di garanzia delle persone accolte. Mancavano criteri chiari, indicazioni direzionali precise e punti di riferimento obbligati a cui attenersi.

L'intesa Stato-Regioni, (così è definito il Decreto suddetto dagli addetti ai lavori) dunque, in concreto propone tre tipi di attenzione, tutte a tutela delle persone che vivono in comunità:

- adeguatezza delle strutture che costituiscono le comunità terapeutiche;
- la divisione in gruppi non superiore alle 20 persone per rendere possibile e personalizzato il percorso educativo;
- la presenza di una percentuale di figure professionali all'interno dell'équipe degli educatori.

Non si tratta – specifica Don Ciotti – di una ingerenza dello Stato in questioni che devono restare “private” e senza nessun riferimento o contatto con il pubblico. È piuttosto vero il contrario. È necessario e corretto che lo Stato eserciti attraverso le Regioni, una certa forma di verifica e di tutela del lavoro e delle persone che usufruiscono di quel servizio. È ugualmente importante però, che proprio lo Stato valorizzi il lavoro finora svolto dal volontariato e riconosca – anche come titolo – la professionalità di chi, “sul campo”, ha speso molte delle sue energie per riabilitare persone dalla sofferenza della tossicodipendenza.

È un tentativo dunque ancora da perfezionare e da correggere per ripensare costruttivamente il rapporto tra servizi pubblici e servizi del privato sociale.

Ha però il pregio di fornire una precisa normativa per il futuro, ed il “costo” di chiedere uno sforzo di adeguamento ad alcune comunità terapeutiche unite ad una buona dose di elasticità a chi è chiamato ad applicare il decreto: le Regioni.

È vero: se verrà interpretato e applicato in termini esclusivamente burocratici, c'è il rischio che si azzerino decenni di lavoro di volontariato e che non venga riconosciuta quella competenza professionale che, con o senza titoli, è stata maturata. Allo stesso

modo, però, annullare l'accordo può voler dire rinunciare a costruire quella chiarezza di cui tutti abbiamo bisogno, a partire da quanti sono ospiti delle tante comunità terapeutiche che sono presenti sul nostro territorio nazionale».

Con toni diversi si esprime la **Comunità Incontro**:

«La nostra Comunità – spiega Aldo Curiotto – non ha niente in contrario a che determinate realtà terapeutiche si trovino al loro agio nel progetto governativo, ma non per questo essa ritiene di dover rinunciare alla sua peculiarità ed alla sua originalità. Questo è un concetto di fondo, sul quale non temiamo alcun controllo, per il quale, anzi, fino ad ieri lo Stato ci ha sostenuto, apprezzato, incoraggiato e finanziato. È allora falso e tendenzioso sostenere che la Comunità Incontro si oppone alla recente e unilaterale normativa dello Stato perché essa non vuole controlli. Una cosa è il controllo, altra cosa è l'imposizione a cambiare metodologia di intervento e modo di vedere ed affrontare il problema droga, per livellarci tutti su un unico standard terapeutico ed ideologico. I controlli da parte delle Istituzioni da noi ci sono sempre stati. Il problema dunque – prosegue Curiotto – non è quello dei controlli e nemmeno quello della presenza e dell'azione di figure professionali di diverso profilo che, in realtà, esistono anche nella Comunità Incontro. La Comunità Incontro, ha una precisa posizione, che non è di rifiuto nei confronti di psicologi, sociologi, medici, ma di un loro diverso utilizzo e distribuzione. La Comunità dispone di uno staff tecnico formato da medici, psicologi, sociologi, pedagogisti, educatori, formatori, sacerdoti, amministratori, agronomi ecc. che provvede alla formazione dei responsabili e alla supervisione dell'andamento generale. Non vogliamo una presenza diretta ed a tempo pieno di queste figure professionali nell'ambito della vita quotidiana della Comunità perché oltre a non aver nulla da fare, sarebbero in contrasto con lo stile di conduzione familiare, come scuola pratica di vita, che caratterizza il nostro programma. Non si pretenderà certo che lo psicologo passi la giornata in officina o a zappare l'orto! È proprio attraverso la vita quotidiana passa gran parte della crescita comunitaria di

chi proviene dalla tossicodipendenza... A meno che non si voglia far credere all'opinione pubblica che il mondo dei tossicodipendenti è costituito sostanzialmente da persone malate, portatrici di precise patologie da curare, magari a vita, con particolari farmaci e terapie. È per questo che la Comunità Incontro pur dotata di uno staff di operatori professionali, non ritiene che la sua specifica professionalità sia determinata da queste presenze, ma piuttosto da acquisizioni complessive che tutto il circuito comunitario va assimilando attraverso un lavoro che assomiglia più a quello dell'artigiano o del contadino che a quello del professionista. Certo anche l'artigiano al giorno d'oggi si serve di tecnologia ed assistenza, ma non sarà questa a qualificare il loro lavoro, bensì la trasmissione di padre in figlio delle esperienze e la duratura presenza in “bottega”».

Critica nei confronti del decreto anche la posizione del **CE.I.S.**

«Il volontariato offre da oltre vent'anni un contributo prezioso ed insostituibile nella lotta alla droga – spiega Don Mario Picchi – e proprio per il suo carattere pionieristico, il volontariato possiede un carattere duttile, sperimentale, che difficilmente può essere codificato e classificato da parte delle istituzioni.

La molteplicità delle risorse offerte al problema della tossicodipendenza da parte delle associazioni di volontariato, costituisce una ricchezza da salvaguardare contro ogni rischio di omologazione e standardizzazione: ridurre il molteplice all'unità rappresenterebbe la morte di strutture e di strumenti di lavoro che, proprio in quanto flessibili e stratificati, consentono di offrire risposte differenziate a bisogni altrettanto differenziati.

Per quello che riguarda la formazione del personale è poi diventata una delle questioni centrali della nostra attività: per preparare gli operatori vengono impiegate risorse, energie tempi lunghi. Nonostante questo, e nonostante che Facoltà universitarie, scuole riconosciute, inviano i loro studenti a fare tirocinio presso strutture del volontariato, con questo Decreto agli operatori del volontariato non viene riconosciuto nulla.

Il volontariato non è supplenza, ma collaborazione concreta».

L'Associazione Papa Giovanni XXIII collega invece il problema del “Personale” posto dall'intesa Stato-Regioni ad un più ampio quadro di modifiche organizzativo-strutturali da apportare alla normativa sulla tossicodipendenza proponendo, innanzitutto, di considerare le comunità terapeutiche non più come “enti ausiliari” rispetto all’“ente pubblico”, ma come “enti complementari” che collaborano con l'Ente pubblico in un rapporto di parità con proprie specificità. «Considerare le comunità come “enti ausiliari” – spiegano i responsabili dell'Associazione – porta ad una errata visione concettuale del rapporto tra servizio pubblico e privato-sociale. Ciò influisce negativamente sulla natura stessa di tale rapporto, confondendo la responsabilità di servizio e il compito di verifica che l'ente pubblico deve esercitare per legge, con un potere di controllo che, di fatto, limita la creatività della comunità e burocratizza ogni intervento».

A questo scopo l'Associazione sostiene che è necessario prevedere, per quanto attiene ai requisiti formali che una comunità deve avere per legge, una maggiore flessibilità dello standard tipo di comunità, tenendo conto che le comunità non sono strutture sanitarie ma sono “comunità di vita”. Accentuando il carattere “umanitario” rispetto a quello sanitario l'Associazione Papa Giovanni XXIII ritiene che tali “comunità di vita” vengano portate avanti da “maestri di vita”.

Precisando che «agli operatori è pertanto richiesta una professionalità specifica che non viene garantita da alcun titolo di studio. Le comunità, pertanto, devono essere lasciate libere di scegliere se assumere psicologi o altre figure specialistiche, oppure avvalersi della consulenza specialistica fornita dai servizi pubblici territoriali».

Il volontariato entra nella scuola dell'obbligo coinvolgendo e stimolando i ragazzi con intelligenza ed originalità.

segnalazioni

DA NOI AGLI ALTRI.....

Pacchetto Didattico per la Scuola dell'Obbligo - ideato e distribuito dalla Associazione Italiana Donatori di Organi (A.I.D.O.) della Toscana e realizzato con la collaborazione della Regione Toscana - Assessorato Sanità e con l'Istituto di Chirurgia Generale e Sperimentale dell'Università di Pisa - 1993.

Mediante l'approfondimento dei temi proposti dalle schede di lavoro si intende sviluppare nel bambino la consapevolezza dell'importanza della partecipazione alla solidarietà.

Si vuol far capire che il mondo del volontariato esprime, nella sua molteplicità di settori di attività, quei valori umani che stanno alla base di una società democratica in cui è richiesta la partecipazione dei cittadini a tutti i livelli.

In particolare è presentato il settore sanitario del volontariato cercando di enucleare i concetti basilari della solidarietà che si concretizzano con la donazione degli organi. E' una proposta realizzata con intelligenza ed originalità dal punto di vista della didattica dato che per l'approfondimento delle tematiche esposte si auspica il coinvolgimento globale delle conoscenze teoriche del bambino.

Chiunque è interessato può richiederlo all'A.I.D.O. Sede Regionale - Via Borgo Ognissanti, 16 - 50123 Firenze - Telefono 055/293303.



ROMA CITTÀ SICURA

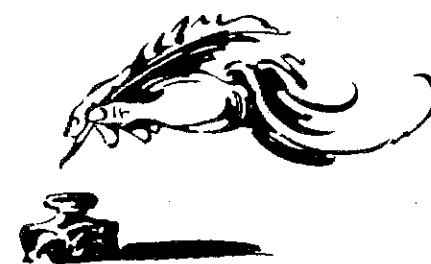
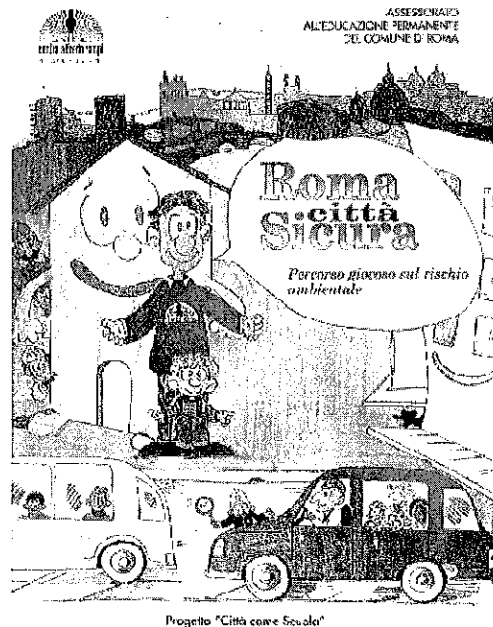
Percorso giocoso sul rischio ambientale per la prevenzione degli incidenti a cura di Daniele Biondo e Rita di Iorio edito dal Centro Alfredo Rampi per la Protezione Civile in collaborazione con l'Assessorato alla Scuola e all'Educazione Permanente del Comune di Roma - 1993

È dalla sua costituzione nel 1981, che il Centro Alfredo Rampi ha dedicato la maggior parte delle sue attività all'educazione dei ragazzi e alla prevenzione dei rischi ambientali, coinvolgendo in tutti questi anni più di 20.000 ragazzi. È da questa esperienza che nasce l'idea di un manuale divertente e soprattutto utile. È strutturato come un quaderno di lavoro, valido non solo per chi vive a Roma come può sembrare dal titolo, sul quale i bambini sono invitati ad intervenire attivamente con giochi, questionari e proposte di ricerche ambientali. È stato pensato come un percorso in sei tappe: in ognuna di queste, il bambino viene preso per mano da un personaggio della città o della scuola (per sottolineare la comune funzione educante) e condotto all'interno di uno specifico ambiente per conoscerne i rischi.

Il Centro Rampi ha voluto produrre questo strumento didattico per permettere agli insegnanti ed ai ragazzi di poter lavorare tutto l'anno sulle tematiche della

sicurezza, della prevenzione degli incidenti, dell'autoprotezione nel gioco, in casa, a scuola, al mare.

Per richiederlo telefonare al Centro Alfredo Rampi per la Protezione Civile, telefono 06/77208197 - Via dei Laterani, 28 - 00184 Roma



LE RISPOSTE DELL'ESPERTO

REGISTRO DEGLI ADERENTI

D. *Il responsabile di una Associazione di volontariato ci chiede chiarimenti in merito agli adempimenti relativi alla tenuta del registro degli aderenti in connessione con gli obblighi assicurativi.*

R. Precisiamo innanzitutto che tali adempimenti sono stabiliti dal Decreto Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato del 14 febbraio 1992 e dal successivo Decreto Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato del 16 novembre 1992 che ha apportato alcune modifiche al fine di semplificare gli adempimenti delle organizzazioni di volontariato connessi all'obbligo di assicurare i propri aderenti.

Il registro degli aderenti, prima di essere messo in uso, deve essere numerato progressivamente in ogni pagina e bollato in ogni suo foglio da un notaio, o da un segretario comunale, o da altro pubblico ufficiale abilitato a farlo.

Ricordiamo che non è più necessaria la vidimazione annuale come era richiesto in precedenza dal D.M. 14 febbraio 1992.

L'autorità che ha provveduto alla bollatura deve anche dichiarare, nell'ultima pagina del registro, il numero dei fogli che lo compongono.

Nel registro devono essere annotate le generalità complete di ciascun aderente comprese il luogo, la data di nascita e la residenza.

Ai fini assicurativi deve essere prestata particolare attenzione alle variazioni, cioè alle nuove ammissioni ed alle cessazioni di attività. Sia per le nuove iscrizioni che per le cessazioni l'annotazione sul registro degli aderenti va fatta nello stesso giorno in cui tale variazione avviene: per i nuovi iscritti le garanzie assicurative decorrono dalle ore 24 del giorno di iscrizione, mentre nei confronti delle cancellazioni le garanzie assicurative perdono efficacia dalle ore 24 del giorno di annotazione della cancellazione dal registro.

Contestualmente alle variazioni effettuate sul registro degli aderenti, le organizzazioni di volontariato devono comunicare all'assicuratore presso cui vengono stipulate le polizze i nominativi dei nuovi iscritti e le avvenute cancellazioni.

Con il D.M. 16 novembre 1992 è stato introdotto un automatismo tra la decorrenza delle garanzie assicurative e la iscrizione nei registri che le organizzazioni sono obbligate a tenere, nel senso che, indipendentemente dalla data di stipulazione del contratto di assicurazione, la copertura assicurativa è garantita per il fatto che il volontario è iscritto nel registro.

Ricordiamo inoltre che il registro degli aderenti deve essere barrato e siglato dal soggetto responsabile della tenuta dello stesso ogni qualvolta annoti una variazione degli aderenti che prestano attività di volontariato e non più ogni giorno come era previsto dal D.M. 14 febbraio 1992.

AGEVOLAZIONI FISCALI E ISCRIZIONE AI REGISTRI REGIONALI

D. *Da parte di più Associazioni ci è stata posta la domanda se per poter ottenere le agevolazioni fiscali è obbligatoria l'iscrizione al Registro Regionale.*

R. In base alla legge n.266/91 ed in particolare per quanto stabilito dal comma 2 dell'art. 6, l'iscrizione ai registri regionali delle organizzazioni di volontariato è condizione necessaria per accedere ai contributi pubblici, per stipulare le convenzioni e per beneficiare delle agevolazioni fiscali secondo le disposizioni di cui rispettivamente agli articoli 7 e 8 della stessa legge. La formalità dell'iscrizione al registro regionale delle organizzazioni di volontariato della regione di appartenenza costituisce un diritto soggettivo, non un obbligo, ma è una *conditio sine qua non* per chi intende usufruire di determinate opportunità offerte dalla legge.

L'ESPERTO RISPONDE

RISERVATO ALLA SEGRETERIA

PROT.

DATA

Rubrica di consulenza
a cura della redazione di

Volontariato Oggi

Via A. Catalani, 158 - 55100 Lucca

SCRIVETE IL VOSTRO QUESITO A MACCHINA O IN STAMPATELLO
LA REDAZIONE RISPONDERÀ

DATI DEL LETTORE O ASSOCIAZIONE

REFERENTE

ASSOCIAZIONE

VIA/PIAZZA

N°

CAP

CITTÀ

TEL.

SETTORE DI ATTIVITÀ

Le risposte ai quesiti più significativi saranno pubblicate in questa rubrica e saranno disponibili in
"VOLONTEL" servizio del VIDEOTEL - SIP. Per informazioni rivolgersi al CNV - Tel. 0583/419500.

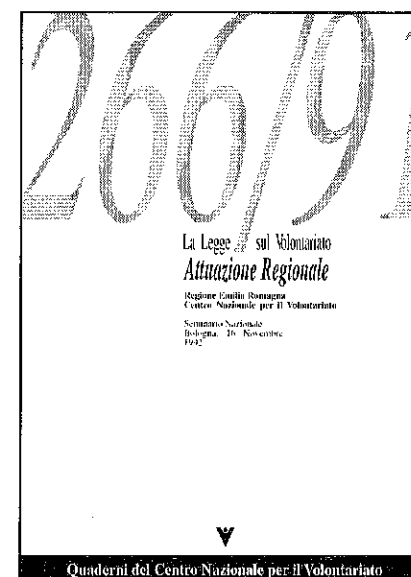
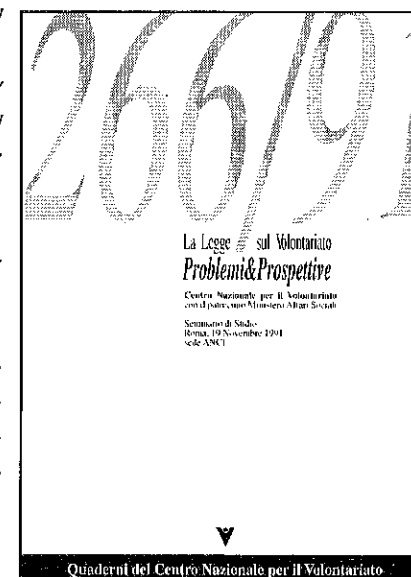
È possibile inviare una sola domanda per volta, rispettando la massima sinteticità e chiarezza.

LE PUBBLICAZIONI DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO



Sono gli Atti del
Seminario di Studio
organizzato dal CNV
con il patrocinio del
Ministero Affari Sociali
svoltosi a Roma
il 19/11/1991.

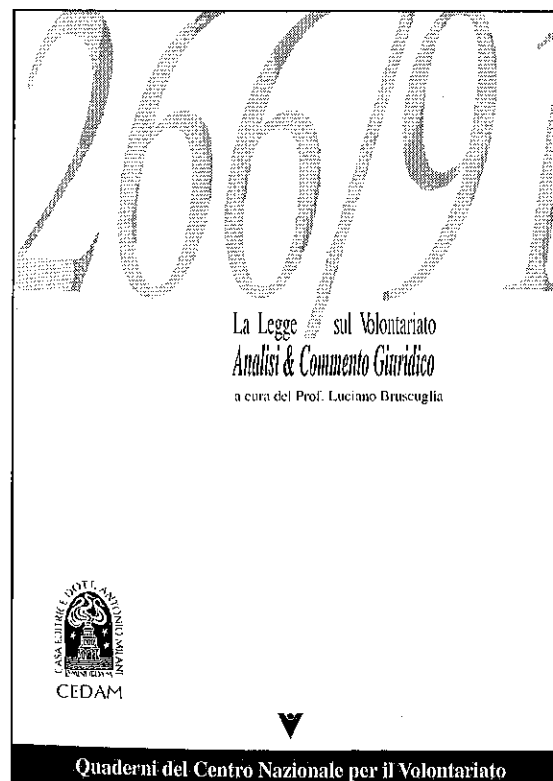
Dopo pochi mesi
dall'entrata in vigore
della legge 266/91
ne sono stati analizzati
gli aspetti privatistici
e pubblicistici
e i punti principali
della problematica
fiscale e assicurativa.



Sono riportate le
relazioni fatte durante
il Seminario Nazionale
(Bologna 16/11/1992)
promosso dal CNV e
dalla Regione Emilia
Romagna sul tema
della attuazione
regionale della legge
266/91.

Dai vari interventi
emergono le principali
problematiche di
interpretazione e di
inquadramento per il
legislatore regionale.

Informiamo i nostri lettori che sono in corso di pubblicazione gli atti del Seminario Nazionale (Bologna 18/12/93) organizzato dal CNV e dalla Regione Emilia Romagna con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio - Dipartimento Affari Sociali - sul tema: **La legge 266/91 - strumento di valorizzazione o di limitazione?**



Novità! **Novità!**

Con la pubblicazione "**266/91 - Analisi e commento giuridico**" il Centro Nazionale del Volontariato intende offrire a tutti coloro che operano nel mondo del volontariato un'attenta ed organica ricostruzione del dato normativo, estremamente necessaria in questa difficile fase di attuazione della legge. Il presente commentario della 266/91 curato dal Prof. Luciano Bruscutta e redatto da ricercatori del CNV, è stato realizzato nell'ambito di una più ampia ricerca interdisciplinare (giuridica e sociologica) in attuazione di una convenzione stipulata dal CNV con il Consiglio Nazionale delle Ricerche e costituisce la prosecuzione dell'approfondimento della legge quadro sul volontariato che il CNV ha intrapreso da alcuni anni.

Per ognuna delle pubblicazioni, a parziale rimborso delle spese di realizzazione e spedizione, è richiesto un contributo di L. 10.000 da effettuarsi su bollettino di c/c postale n. 10848554 intestato al Centro Nazionale Volontariato c.p. 202 - 55100 Lucca, specificando la causale del versamento.

VOLONTARIATO OGGI

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO, STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Comitato di redazione

Maria Pia Bertolucci, Rossana Caselli, Roberto De Santi, Elena Ghilardi, Aldo Intaschi, Tiziana Martinelli, Ela Mazzarella, Costanza Pera, Giovanni Pettinato, Marilena Piazzoni

Hanno collaborato

Andrea Bossi, Stefano Ragghianti

Direttore responsabile

Bruno Frediani

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985

Anno X - n. 4 - Aprile 1994

Sped. Abb. Postale • Pubbl. inf. 50% - Contiene I.R.

Sede:

Via Catalani, 158 - LUCCA

Tel. (0583) 41 95 00 - Fax (0583) 41 95 01

Recapita postale:

Centro Nazionale per il Volontariato - C.P. 202 - 55100 LUCCA

Abbonamento annuo

L.20.000 su c.c.p. n.10848554 intestato a:

Centro Nazionale per il Volontariato - Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citandone la fonte

Coordinamento Grafico

AGF s.r.l. - Comunicazione Integrata Globale - Piazza Cittadella - Lucca

Fotocomposizione

La Bottega della Composizione - Via delle Sette Arti - Lucca

Stampa

Nuova Grafica Lucchese - Via Erbosa - Pontetetto - Lucca



ASSOCIATO ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato

ULTIMA SPEDIZIONE AI NON ABBONATI